

## PREMESSA

Sappiamo tutti quanta sorpresa abbia suscitato la scelta di papa Francesco di dedicare questa 56ª marcia al rapporto tra pace e IA. Tanto più se pensiamo che sull'importanza della rivoluzione digitale il papa aveva già riflettuto nel suo messaggio in occasione della recente giornata delle Comunicazioni sociali. Credo sia legittimo chiedersi come mai un papa si occupi in modo così insistito di IA. Cosa c'entra questo tema con l'ambito religioso? Un papa non dovrebbe occuparsi d'altro?

Io non credo che quest'interesse sia fuori luogo, tutt'altro. La Chiesa, da sempre, si occupa – anzi si preoccupa – dell'umano. Il messaggio evangelico è fondato sull'annuncio di un Dio Padre (ben diverso dal dio degli eserciti) che ha a cuore la felicità dei suoi figli. Quello evangelico, dunque, è un annuncio di pace: la pace del cuore, che trova ciò che davvero può saturare il suo desiderio di infinito, e la pace tra gli uomini, esortati a riconoscersi realmente fratelli e a far prevalere ciò che unisce su ciò che divide.

Preoccuparsi dell'umano è quindi un tratto costitutivo dell'esser Chiesa, ma affinché questa pratica di cura si realizzi, è necessario comprendere cosa, nella storia, da un lato promuove e, dall'altro, mette a rischio l'umano. E il nostro tempo – questo il punto! – è segnato in profondità dalla rivoluzione digitale. Non possiamo quindi preoccuparci dell'umano senza fare i conti con l'IA e con i modi attraverso i quali essa può aiutare o ostacolare la piena espressione della nostra umanità.

## PRIMA PARTE: FAR PACE CON L'IA

1. Il nesso tra pace e IA può essere letto almeno in due diversi modi. In primo luogo, esso può indicare l'opportunità di accettare l'IA come una compagna di viaggio, evitando posizioni di rifiuto o di rigetto. Si tratta quindi di far pace con il nostro tempo, segnato proprio dalla rivoluzione digitale.

Far pace con l'IA significa dunque abbracciare l'opportunità ch'essa ci offre, cercando di farne uno strumento al servizio del progresso umano. Quando accettiamo l'IA come compagna di viaggio, però, dobbiamo essere consapevoli delle sfide che essa porta con sé. Quello che dobbiamo saper realizzare è un partenariato che richiede saggezza, responsabilità e costante riflessione sulla direzione da imprimere allo sviluppo tecnologico.

2. Far pace con l'IA, dunque, non significa accoglierla acriticamente, ma sforzarsi di istruire con essa un rapporto sano, il che implica imparare a usarla senza esserne usati, facendone veicolo di umanizzazione e non strumento di alienazione. Detto altrimenti: instaurare un rapporto sano con l'IA richiede un equilibrio tra accettazione e discernimento. Non possiamo semplicemente abbracciarla, senza riflettere; né rifiutarla, senza comprendere le sue potenzialità. È necessario imparare a utilizzare l'IA in modo consapevole e responsabile, senza compromettere i valori umani fondamentali e la nostra identità.

3. L'esperienza pandemica, ancora dolorosamente presente nella nostra memoria collettiva, dovrebbe aiutarci in questo delicato lavoro di discernimento. Abbiamo tutti aumentato considerevolmente l'uso degli strumenti digitali per mantenere i legami sociali durante la distanza fisica e questa esperienza ci ha mostrato sia le potenzialità che i limiti delle relazioni digitali. Abbiamo goduto della possibilità di restare in contatto coi nostri cari, trovato soluzioni innovative per continuare a lavorare, studiare, fare la spesa, tenerci in forma. Al tempo stesso, però, abbiamo anche capito cosa si perde quando viene meno il contatto interpersonale. La pandemia, infatti, ci ha insegnato che la connessione digitale non sempre sostituisce l'esperienza concreta e autentica delle relazioni umane. In particolare per i più giovani, penso ai preadolescenti, questo periodo ha privato la fase critica di apprendimento relazionale e di sviluppo di abilità sociali che solo l'interazione diretta può offrire.

La lezione che abbiamo appreso è che la tecnologia, inclusa l'IA, può facilitare le relazioni ma non può sostituirle completamente. È fondamentale riscoprire l'importanza dell'interazione umana autentica, capace di fornire empatia, comprensione e connessioni profonde che vanno al di là della superficie digitale. Questa riflessione ci pone di fronte a una sfida cruciale: trovare un equilibrio tra l'utilizzo delle tecnologie per agevolare le nostre vite e la preservazione di uno spazio per la relazione umana autentica e significativa. Il rischio da cui guardarsi, infatti, è di avere molti contatti, ma di sentirsi sempre più soli.
4. Un rapporto pacificato con le tecnologie digitali richiede quindi un'educazione al loro corretto uso, non solo per i più giovani, ma anche per gli adulti.

L'educazione sull'utilizzo responsabile delle tecnologie, inclusa l'IA, è fondamentale per navigare in un mondo sempre più digitalizzato. Questa educazione non si limita all'apprendimento delle competenze tecniche, ma include la consapevolezza delle implicazioni etiche, sociali e personali dell'utilizzo delle tecnologie avanzate, compresa l'importanza di stabilire limiti, di preservare la privacy e di sviluppare una mentalità critica. Troppo spesso, inoltre, avvertiamo la fatica di prendere da questi strumenti la giusta distanza, maturando forme di vera e propria dipendenza. Anche questo dovrebbe farci riflettere e indurci a un rapporto più equilibrato con strumenti che sono progettati per conquistare e monopolizzare la nostra attenzione. C'è chi ha parlato della necessità di un periodico "digital detox"... forse non sarebbe una cattiva idea.
5. Un ulteriore rischio è quello di umanizzare le macchine, mentre progressivamente meccanizziamo l'umano. Da un lato, infatti, tendiamo ad affezionarci troppo ai nostri compagni digitali e ad attribuire qualità umane alle macchine. Arriviamo persino a pensare a esse come a vere e proprie "persone digitali". Dall'altro lato, invece, avvertiamo il rischio di valutare l'umanità esclusivamente in termini di efficienza, riducendola a parametri misurabili. Alle grandi promesse di benessere e di pace dell'IA si accompagnano, quindi, anche seri rischi di disumanizzazione. Per godere delle prime e prevenire i secondi dobbiamo allora impegnarci per un autentico "umanesimo digitale", ovvero per dar corpo a una IA pensata e progettata come uno strumento al servizio dell'umano e della sua fioritura.

6. Uno dei rischi cruciali legati all'IA è la crescente tendenza a delegare decisioni importanti a sistemi algoritmici, affidandoci alla loro presunta oggettività ed efficienza. Questa pratica solleva una serie di questioni etiche e sociali che richiedono attenta riflessione.

Uno degli aspetti critici è l'opacità dei criteri decisionali delle macchine, che possono incorporare e amplificare pregiudizi e discriminazioni presenti nei dati di addestramento, il che pregiudica la correttezza e l'equità delle decisioni prese dalle macchine, soprattutto quando influenzano questioni sociali e legali.

Inoltre, c'è il rischio che, delegando eccessivamente compiti decisionali alle macchine, perdiamo la capacità di sentirci pienamente responsabili di ciò che esse realizzano. Un'umanità irresponsabile, inutile dirlo, non è certo ciò che desideriamo per il nostro futuro.